



ANNO XLIX - N° 5 - NOVEMBRE 2017

Comunità



S. E. CARD. ANGELO SCOLA
Arcivescovo di Milano - 2011/2017



IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale. Il lavoro che vogliamo - Difetto di laicità
- 2 L'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" n. 6 - a cura di don Massimo Frigerio
- 4 Dalla Commissione Missionaria - di Rosy Roversi
- 5 Un impegno per non far morire la speranza
- 6 Un'esperienza al limite - di don Andrea Citterio
- 8 La siccità nei nostri cuori
- 9 Il sostentamento dei sacerdoti - Campagna parrocchiale Abbonamenti 2018
- 10 Punti di vista sul mondo che cambia - di Danilo Zardin
- 12 La nostra banda: finalmente la nuova divisa - di Sergio Colombo
- 14 Canegratesi nel mondo
- 17 Concorso per i più piccoli
- 20 Offerte da metà settembre a metà novembre 2017

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate.

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco.

Diffusione e Abbonamenti: Addetti Buona Stampa.

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

Sito Internet: www.oratoriocanegrate.it ("Comunità" scaricabile in Pdf)

(... in copertina) S.E. CARD. ANGELO SCOLA

Quest'anno, in occasione della nomina del nuovo arcivescovo di Milano, proponiamo in copertina andando a ritroso, gli ultimi quattro vescovi milanesi che lo hanno preceduto, che hanno formato tante generazioni e che molti di noi hanno conosciuto.

Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, Cardinale di Santa Romana Chiesa è nato a Malgrate (Lecco) il 7 novembre 1941, da Carlo (1903-1996), camionista e da Regina Colombo (1901-1992), casalinga. È il minore di due figli (il fratello Pietro è morto nel 1983).

Il 28 giugno 2011 papa Benedetto XVI lo nomina arcivescovo metropolitano di Milano; succede al cardinale Dionigi Tettamanzi, dimessosi per raggiunti limiti di età.

Il 7 settembre si congeda dal patriarcato di Venezia e il 9 settembre prende possesso canonico dell'arcidiocesi di Milano. Il 21 settembre riceve il pallio da Benedetto XVI nella Sala del Concistoro del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo.

Il 25 settembre avviene l'ingresso ufficiale nell'arcidiocesi di Milano, salutando le autorità e ai milanesi dice: "Milano, metropoli illuminata, operosa ed ospitale: non perdere di vista Dio" e augura quindi alla Chiesa milanese di essere "capace di incontrare l'uomo alla radice del suo bisogno".

Accreditato dalla stampa italiana quale possibile successore di papa Benedetto XVI, dal 12 al 13 marzo 2013 partecipa come cardinale elettore al conclave che elegge invece nuovo papa il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio.

Il 25 marzo 2017 accoglie papa Francesco in visita pastorale all'arcidiocesi di Milano.

Il 7 luglio dello stesso anno il Pontefice accetta la sua rinuncia alla guida dell'arcidiocesi, presentata per raggiunti limiti di età.

Attualmente risiede nella canonica di Imberido, frazione di Oggiono, vicino al suo paese natale.



A fine ottobre si è tenuta a Cagliari la *Settimana sociale dei cattolici* sul tema: "Il lavoro che vogliamo".

Noi non siamo abituati a trattare temi simili sul nostro bollettino. Questa volta però abbiamo voluto pubblicare un articolo di "Avvenire" sia per informare quei cristiani che non si sono neppure accorti di quell'evento, sia per lasciarci provocare sul tema "lavoro e dignità dell'uomo" aperto a moltissime riflessioni concrete, sia per chiarire per l'ennesima volta che cosa è "laicità" vera, quella positiva, diversa dal laicismo, sia per rivelare come il Vangelo permetta di dire cose sapienti anche sulle realtà terrene, come può essere l'economia e il lavoro.

A chi interessa ciò che il mondo cattolico vive, pensa, propone in ambito sociale ed economico? Dal silenzio imbarazzante dei media cosiddetti laici sui lavori e sulle proposte della [48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani](#) di Cagliari, si direbbe che interessi soltanto al mondo cattolico, ai suoi media, ai suoi giornali. E questa non è una bella notizia per l'Italia.

Quattro intensi giorni di dibattito, mille rappresentanti, proposte concrete per cambiare e migliorare il mondo del lavoro, l'economia e la società, che non hanno dunque meritato la dignità per entrare tra i fatti e i temi segnalati all'attenzione dell'opinione pubblica. Le ragioni di questa grave distrazione sono molte. Tra queste, forse, l'apparente semplicità delle (utili e realizzabili) proposte avanzate e l'assenza di proposte più "profetiche" (come quelle, specialmente care anche a chi scrive, sull'«economia disarmata»), sulle quali il consenso all'interno del variegato mondo cattolico



sarebbe stato probabilmente più difficile. O, forse, anche una serie di ospiti che stavolta non ha incluso personalità del mondo culturale laico italiano e internazionale. Altre volte e in altre sedi questo tipo di dialogo si era intessuto con particolare intensità, ma la disattenzione non era stata minore. Forse, dunque, per tutto ciò ci sono anche ragioni più profonde.

La prima ha a che fare con il bizzarro concetto di laicità che si è affermato nel nostro Paese. Le contrapposizioni ideologiche del XIX e del XX secolo, hanno generato una cultura dove è sufficiente che in un discorso compaiano le parole "Dio" o "Bibbia", perché vengano automaticamente classificate faccende private di un sotto-insieme del Paese, non abbastanza "laiche" per interessare tutti. Così, invece di intendere la vita democratica come la somma delle diversità civili, la si concepisce come una sottrazione per arrivare alla piccola zona comune fra tutti, che è sempre troppo piccola per la pubblica felicità che ha bisogno della «convivialità delle differenze» (Don Tonino Bello). La società perde biodiversità generativa, per-

ché si eliminano le dimensioni più innovative e creative dei diversi mondi vitali. Ma se poi andiamo a scavare di più, troviamo qualcosa di ancora più puntuale. Ai cattolici, in realtà, si lascia un certo spazio e una certa libertà di esprimersi "in pubblico", ma soltanto su temi inseriti in una lista chiusa di argomenti "eticamente sensibili". Se si esce da questa lista, anche se la Chiesa e i cattolici parlano è come se non parlassero: non hanno "voce" in questi capitoli. Possono parlare di povertà, di vita (senza esagerare), un po' di famiglia. Ma se iniziano a parlare di lavoro, di tasse, di scuola, addirittura di economia o di finanza, escono dalla lista bloccata e semplicemente vengono ignorati. Quindi, quando i cattolici si esprimono sui temi laicamente consentiti dalla lista si è legittimati, ma non ascoltati, perché considerati espressione di una visione culturale partigiana. Quando dicono la loro sui temi fuori lista, sono semplicemente bocciati perché fuori tema. Un segnale di questo è che tra le pochissime notizie di Cagliari che sono riuscite a passare tra le maglie di questa censura culturale, non sono le proposte concrete su economia e banche, ma il tema del lavoro do-

menicale, uno di quei pochissimi argomenti "economici" presenti nella lista degli argomenti non all'Indice, perché, si pensa, ha a che fare con il culto - e quindi non preso sul serio, non capendo così che la sfida della domenica è esattamente la libertà dai "faraoni" che vorrebbero che gli schiavi lavorassero sempre, e quindi l'essenza della democrazia.

Il mondo cattolico è tra le poche "agenzie globali" capaci, per vocazione, di portare avanti un discorso profetico sull'economia, sul lavoro, sulla finanza - e lo sta facendo, anche se pochi se ne accorgono, e lo deve fare con sempre maggiore forza e profezia.

Ma la laicità delle lobby preferisce lasciarlo parlare 'soltanto' di fine vita e di assistenza - senza ascoltarlo -, e così tenerlo ben distante dall'economia e dalla finanza. Perché intuisce che se gli riconoscesse diritto di parola su questi temi, dovrebbe fare i conti con i dogmi della



sua propria laica religione. La nostra società non ascolta la voce dei cristiani sul capitalismo perché il capitalismo del XXI secolo è diventato esso stesso una religione, con un culto severissimo che non ammette altri dèi al di fuori di esso. Il capitalismo non vuole il discorso religioso cristiano perché ha già il suo. Ma per capirlo ci vorrebbe proprio quella laicità che gli manca. Per

questo, nonostante la disattenzione di media che vedono sempre più a stento e sempre più parzialmente il Paese reale, i cattolici devono continuare a occuparsi dei temi della lista e, soprattutto, di quelli fuori lista. Perché, con le parole di Paolo VI, «se il mondo si sente straniero al cristianesimo, il cristianesimo non si sente straniero al mondo».

Luigino Bruni



L'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia"

n. 6

ALCUNE PROSPETTIVE PASTORALI

II capitolo VI° dell'esortazione è una miniera di suggerimenti.

Ogni Parrocchia deve verificare tutte le sue iniziative alla luce di queste proposte. Leggendo questi articoli (dal 199 al 258) troviamo tanti spunti e suggerimenti e constatiamo che c'è tanto da fare.

In 5 capitoli vengono esaminati i momenti della pastorale familiare partendo dall'idea di fondo che deve accompagnare tutta l'opera pastorale. L'idea viene espressa così: "La famiglia è il soggetto della pastorale familiare".

Tutto quello che si fa in una



parrocchia cammina con le gambe dei papà e delle mamme.

Si parte dal cammino di preparazione al matrimonio: come guidare i fidanzati a comprendere e cogliere l'attrattiva del ma-

trimonio che eleva e perfeziona le potenzialità della natura umana.

I Corsi dei fidanzati vanno aggiornati e riproposti con pazienza e impegno.



Lo Sposalizio della Vergine - questo dipinto a olio su tavola di Raffaello Sanzio, è datato 1504 e conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano.

"Amoris laetitia" *"La gioia dell'amore"*



Nel periodo del fidanzamento vanno valutate le incompatibilità e i rischi: l'attrattiva sentimentale non basta, bisogna conoscere chi è veramente l'altro. Vanno esaminati i punti deboli, le fragilità; vanno indicati percorsi, opportunità, consultori, famiglie disponibili per un aiuto concreto e personale.

La preparazione della celebrazione deve diventare un'opportunità concreta e ben valutata: qui la mondanità e il consumismo

sono una trappola da evitare. Il fidanzamento deve essere accompagnato dalla preghiera e dai sacramenti della vita cristiana.

Anche i primi anni della vita matrimoniale richiedono un accompagnamento e un sostegno, per completare la formazione. Il matrimonio è un progetto da edificare insieme con pazienza, comprensione e tolleranza. Nasce il dovere di fermarsi, guardarsi in faccia, valutare la situazione per superare le difficoltà.

Si parla di un lavoro artigianale che sa vedere anche i limiti e le difficoltà con equilibrata concretezza.

Deve avvenire il passaggio dell'attrazione sensibile al vero amore che è dono di sé e ricerca della felicità dell'altro.

Il testo suggerisce a questo punto una serie prolungata di opportunità e iniziative: dalle coppie guida di sposi esperti, agli incontri frequenti ben valorizzati, agli anniversari, ai momenti di vita spirituale con preghiere, riti, istruzioni e meditazioni.

Si affrontano infine i momenti di crisi e difficoltà che le coppie, prima o poi devono incontrare.

Le difficoltà portano ad una maturazione quando vengono affrontate senza mettere in pericolo la comunicazione e l'apertura vicendevole. La convivenza, il primo figlio, i problemi finanziari, le malattie impreviste...sono tutti motiviche possono mettere in crisi la coppia e la famiglia. Fino a giungere alle situazioni ancora più dolorose quando la morte pianta il suo pungiglione.

Nel momento delle difficoltà e delle crisi le famiglie sentono il bisogno di un aiuto e si rivolgono alla comunità cristiana che diventa la "famiglia delle famiglie".

Don Massimo



Dalla Commissione Missionaria

22 ottobre Giornata Missionaria Mondiale e come tutti gli anni anche la nostra parrocchia ha voluto ricordare questa giornata importante.

Il tutto è iniziato il sabato sera durante la messa delle 18 con la testimonianza di Fratel Fabio Mussi, missionario laico del Pime. Testimonianza che si è protratta durante tutte le messe della domenica.

In oratorio OMI ha aperto il mercatino missionario con la presenza delle fantastiche signore che come ogni anno danno il meglio di sé e che ringraziamo di cuore. Il loro lavoro è molto importante e speriamo di poter contare su di loro anche l'anno prossimo!

Fuori dalla chiesa la consueta vendita di fiori che come sempre ha riscosso grande successo.

Dopo cena ci siamo trovati in oratorio con Fratel Fa-



bio per ascoltare in modo più approfondito quanto svolge fra i fratelli del nord del Camerun. Come non rimanere impressionati dalle sue parole e dalle immagini su quanto lui e gli altri missionari svolgono ogni giorno da qualche anno tra i rifugiati, gli sfollati che fuggono da Boko Haram. Giorno dopo giorno i missionari danno aiuto a migliaia di persone che non hanno più nulla e che vedono in loro uno piccolo segno di speranza. Mi ha sorpresa la tranquillità con cui Fratel Fabio raccontava di quanto fa in mezzo a queste persone, a quanto sia forte il suo "amore" per la sua missione nonostante il pericolo a cui incorrono ogni giorno. Le sue parole: "...se sei tranquillo e sereno nel cuore, se fai quello per cui sei stato chiamato a fare con amore ed altruismo, allora nulla può impaurirti, può farti andar via.." mi hanno colpita veramente tanto,

La domenica abbiamo ascoltato ancora le belle parole di Fratel Fabio. Durante la messa delle 10 abbiamo voluto portare all'altare dei doni che ci facessero sentire ancora più vicini a chi soffre: offerte simboleggiate dal mattone (per indicare la casa per chi non ce l'ha), dalle medicine (per indicare l'aiuto ai malati poveri) e del cibo (per indicare l'aiuto a chi ha fame).

Nel pomeriggio tutti in OMI per giocare insieme e per gustare le castagne (ringraziamo Alberto, Didi, Stefano e Mario per averle cotte a puntino!!) sempre a sostegno delle missioni.

Un grazie anche a Padre Davide che è stato con noi nel pomeriggio e ha fatto la preghiera insieme ai bambini e ragazzi.

Ecco raccontato in poche righe quanto vissuto quest'anno dalla nostra parrocchia per la giornata missionaria.

L'appuntamento è per l'anno prossimo, puntuali.

Rosy



Testimonianza di Fratel Fabio Mussi, missionario laico del PIME

UN IMPEGNO PER NON FAR MORIRE LA SPERANZA

“Combattere la guerra con strumenti di pace”



L'esperienza che vorrei raccontarvi in queste righe nasce nel 2009 quando sono arrivato nell'Estremo Nord del Camerun, per occuparmi della Caritas della Diocesi di Yagoua, che si estende su un territorio situato tra la Nigeria e il Ciad. L'ambiente non è tra i più facili, in quanto è una zona alle porte del deserto del Sahara con un clima instabile e una terra poco produttiva. Tuttavia in questa regione vivono circa 2.000.000 di persone di diverse etnie e religioni. Nonostante le difficoltà oggettive, la gente ha un suo ritmo di vita che permette di sopravvivere alle disgrazie naturali come la siccità.

In quanto Missionario Laico vivo il mio impegno cristiano e missionario inserito nella realtà concreta di ogni giorno cercando di mettere in pratica i valori e i principi del Vangelo. La nostra caratteristica è proprio quella di “condividere il quotidiano con la gente comune”, con uno spirito evangelico e missionario. In questi anni ho vissuto questo cammino assieme ad altri Missionari Laici, in particolare con Ottorino, perito agrario che segue una fattoria di sperimentazione e di formazione, e Francesca, una assistente sociale che segue i bambini delle scuole e le persone emarginate. Come Coordinatore della Caritas diocesana ho il compito di organizzare e gestire tutte le attività sociali e caritative della Diocesi di Yagoua che si suddividono in 6 settori: Educazione, Sviluppo rurale, Sanità, Idraulica rurale, Giustizia e Pace, e Emergenze umanitarie. Nonostante la mole di lavoro e le difficoltà dell'ambiente, dal 2009 la vita si svolgeva serena nella convivenza quotidiana con la gente.

L'AVVENTO DELLA GUERRA E DEL TERRORISMO

Tutto è cambiato “improvvisamente” dal 2013 quando è iniziata la guerra da parte della setta islamica Boko Haram (che significa letteralmente “la scuola è proibita”) contro le istituzioni. Questa rivolta, nata inizialmente in Nigeria, si è diffusa a macchia d'olio nei Paesi limitrofi come il Camerun e il Niger dove ha trovato una situazione favorevole per la povertà e la mancanza di opportunità di lavoro. Pur non identificandosi con l'in-

sieme dei credenti Musulmani, tuttavia una parte di loro sostiene e condivide, per convinzione o per paura, le prospettive e gli obiettivi dei combattenti di Boko Haram.

Ora le popolazioni dell'Estremo Nord del Camerun stanno vivendo una grave crisi umanitaria causata dalla guerra. In questo periodo molti Organismi delle Nazioni Unite, ed anche diverse ONG internazionali e nazionali, sono intervenute per poter alleviare le sofferenze di circa 1.800.000 persone, tra cui 100.000 rifugiati nigeriani, 175.000 sfollati camerunesi, oltre alla popolazione locale ospitante stimata a circa 487.000 persone.

Tuttavia è chiaro a tutti che questa guerra non la si vince solo con le armi. Sono necessari degli interventi a livello sociale

e formativo che possano cercare di cambiare le mentalità e superare le barriere di ordine etnico, sociale e religioso. I missionari e la Chiesa locale sono in prima linea per combattere le ingiustizie, le ineguaglianze e gli abusi e costruire la pace. La scuola è uno dei pilastri su cui poter costruire questa nuova realtà.

LA SFIDA DELLA SCUOLA

È importante sapere che dal 2015, a causa della insicurezza generalizzata, 170 scuole sono state chiuse nella fascia del confine con la Nigeria. Questa decisione, motivata dal punto di vista militare, ha causato 3 principali conseguenze negative: lasciare senza possibilità educativa oltre 30.000 alunni/e; favorire l'arruolamento dei giovani ed adolescenti nelle truppe di Boko Haram; e spingere la popolazione all'emigrazione.

Di conseguenza, una parte delle famiglie di questi alunni si rivolge alle Scuole cattoliche che non hanno mai cessato di funzionare e di essere seguite. Purtroppo abbiamo esaurito tutte le nostre opportunità di utilizzo degli spazi disponibili, ed avremmo bisogno di costruire almeno 20 nuove aule scolastiche per rispondere alle richieste dei prossimi 3 anni. Bisogna notare che attualmente la CARITAS, attraverso la Segreteria all'Educazione, segue già oltre 7.500 alunni, suddivisi tra scuole materne, elementari, superiori e professionali, con 210 insegnanti.

È una sfida che ci coinvolge a tutti i livelli per i suoi obiettivi molto ambiziosi, ma necessari se si vuole realmente combattere la guerra con strumenti di pace. Purtroppo gli interessi e gli egoismi particolari limitano gli sforzi di tante buone volontà. Ma non di tutti. Sono ancora dei semi che stanno germinando, ma presto potrebbero essere degli alberi. È importante non lasciarli seccare nell'isolamento. Come abbiamo accennato sopra, nella Scuola vi sono ancora persone che danno la loro vita per non lasciare morire la speranza dei bambini e giovani. Sarebbe veramente spiacevole, oltre che disastroso, se venissero abbandonate. È questo lo sforzo che vorremmo portare avanti nei prossimi mesi.



UN'ESPERIENZA AL LIMITE

Huaycan (Perù), 14-29 agosto



A inizio anno mia cugina Emilia mi scrive dal Perù dove si trova per due anni di volontariato con l'Operazione Mato Grosso; Emilia ha 23 anni, tanta fede e tanta gioia, tanta energia e tanto amore per i poveri. Risponde a una mia promessa un po' goliardica fattale in aeroporto il giorno della sua partenza: "Verrò a trovarti". Non si è dimenticata e così mi scrive: "Andre, allora vieni?". Come potevo dirle di no? Si uniscono a me in questo viaggio sei giovani di San Giorgio. Emilia intanto ci prepara il lavoro che avremmo dovuto svolgere e ci trasmette qualche informazione: ci aspettano giorni di lavoro al servizio degli ultimi. Partiamo il 14 agosto e il 29 siamo di ritorno.

A inizio settembre, a quattro o cinque giorni dal mio rientro, don Gino mi chiede di scrivere un articolo per "Comunità" sull'esperienza vissuta in Perù. Non riesco. Mai capitato un blocco così. Avverto un nodo in gola, un arresto spiazzante, uno stop indesiderato. La mole enorme di lavoro pastorale delle prime settimane di settembre copre questa difficoltà, quando riaffiora vivo un'amara sensazione, non capisco. Eppure capisco lucidamente che non posso lasciare perdere. Durante le celebrazioni della Messa mi si ripresentano alcune immagini legate ai giorni in Perù, immagini forti, belle, ma soprattutto forti. Così prego, penso, rifletto, affido. E alcune cose forti dei giorni in missione iniziano a rivelarsi: il respiro, la preghiera, l'aiuto ai poveri. Provo difficoltà, un senso quasi di sofferenza al pensare alcuni momenti vissuti, sono ancora un po' attorcigliato, per nulla sciolto. Vado a confessarmi, racconto molto a don Maurizio circa i giorni in Perù e dei tre aspetti sui quali mi trovo in difficoltà; don Maurizio mi guarda sereno e, laconico, mi dice: "Sei al limite".

Quell'affermazione diventa la chiave con cui entrare e arrivare al cuore della questione. Il limite. Così rileggo e finalmente comprendo davvero



il tre tratti che si erano fissati nel pensiero.

IL RESPIRO.

Le prime notti a Huaycan sono state difficili; l'altitudine mi gioca il brutto scherzo di farmi sobbalzare, sempre poco prima dell'alba, in pesante apnea. Certo, nulla di grave, ma un segno del proprio limite. I giorni dopo provo quasi paura ad addormentarmi per il rischio di ritrovarmi in apnea qualche ora dopo; le prime due o tre notti sono al limite, notti di giorni di lavoro faticoso, duro.

LA PREGHIERA.

Sembrerà strano parlare di limite qui, ma devo ammetterlo, è così. Il limite del mio pregare. La preghiera in quei giorni l'abbiamo condivisa con le ragazze del taller (scuola professionale) in cui eravamo ospitati. Ogni mattina la Messa all'alba, poi molti momenti di preghiera, brevi, durante la giornata. Le ragazze, tutte adolescenti, vivevano questa dimensione con grande coinvolgimento, alcune quasi rapite dal canto e dalla contemplazione: affascinante!

Ascoltandole, anche nelle Confessioni, ho avuto la chiara sensazione che il rapporto personale con Dio è

per loro la sorgente di tutta la giornata, il ristoro di ogni fatica, il punto di riferimento della loro storia. La preghiera è per loro decisiva, necessaria, perno della giornata. Ora, voi direte, per te don non è così? Sì, dico io. Ma non come per loro. Non in un modo così netto e avvertito. E qui ecco il limite.

L'AIUTO AI POVERI.

Questo terzo elemento, ormai l'ho capito bene, è stato quello determinante nello scatenare il blocco, il nodo in gola, l'arresto spiazzante, lo stop indesiderato. Ultimo giorno a Huaycan: come ogni sabato le ragazze sono impegnate per "la ayuda a los pobres". Il sabato precedente noi maschi del gruppo avevamo saltato questo appuntamento per via di alcuni mattoni di fango da terminare (uno dei lavori svolti nei giorni di missione); questo sabato invece mi unisco volentieri anch'io, voglio vivere anche quest'aspetto. Mi trovo in gruppo con mia cugina Emilia e due ragazze del taller. Abbiamo 11 poveri da visitare, mica pochi. Quest'attività, davvero provvidenziale, arriva a servire 200 poveri ogni 15 giorni, incredibile! Sono perlopiù nonnine che vivono sole. L'attività

consiste nel portare qualche alimento, ma soprattutto nel far loro il bucato e altri lavori necessari. Così, di buon mattino, usciamo dal taller e scendiamo a Còngar, un villaggio mezzoretta più in basso. Entriamo nella prima casa: Emilia mi chiede di osservare, così che dalla prossima casa anch'io possa dare una mano. La scena è forte: la vecchietta dà alla Emi un bel po' di vestiti, tutti di lana colorata di un certo spessore, vestiti utilizzati in una casa dove non ci sono veri e propri tavoli o sedie, dove non c'è un pavimento, dove non c'è un vero e proprio servizio igienico, insomma vestiti – diciamo così- più che vissuti. Nella seconda casa mi tocca spaccare del-



la legna con un bel machete: prima volta in vita, sorvoliamo sul risultato. La terza casa è quella che ricordo in modo chiaro, forse posso dire che dopo quella non ricordo più nulla. Emi mi invita ad affiancarla nel lavaggio dei vestiti: un catino recuperato sul posto, acqua che scorre in un rigagnolo che passa nella casa, sapone a scaglie portato dal taller; i vestiti sono molti e belli conciati. Senza neppure pensare mi esce uno spontaneo: “No Emi, non riesco”. Emi, disorientata, mi si avvicina e col suo sereno sorriso smagliante sgrana gli occhi e mi dice: “Ma Andre, è per i poveri”. E io, completamente immobile, ripeto: “Non ce la faccio, se vuoi stendo”. Inizio così a camminare, dal punto di lavaggio fino ai fili posti fuori casa, per stendere quei vestiti che mentre porto mi gocciolano addosso e che mentre stendo mi bagnano la faccia; inizio a sperare che il tempo corra più ve-

loce, inizio addirittura a pensare che magari non troveremo tutti i poveri in casa loro, così finiremo prima. Ecco il limite. La Emi, un po' incredula forse, qualche volta mi ha ripetuto ancora quella frase, o forse sono io che l'ho tenuta così nella mente che mi pare di averla udita molte volte, tantissime volte. E mentre stendevo un'altra immagine mi accompagnava: quella del papa, che così spesso parla e invita al servizio degli ultimi. E io ero lì, lì avevo proprio lì, ma ero al limite, al mio limite.

Ora, tu che hai letto fino a qui forse dici: meglio non andarci in Perù! Meglio lasciar stare se uno poi torna così! Ma qui sta il punto decisivo: il limite toccato, provato, sofferto, diventa possibilità di ulteriore conoscenza di sé e maturazione. Non si smette mai di conoscersi, spesso si dice. Già, è così. Tornerei se avessi la possibilità? Sì, subito!

Giorni di grande intensità, al limite sì, ma quando il limite non lo si sfida per gioco, ma lo si incontra per fede e amore si svela essere non una trappola ma un dono grande e una possibilità potente.

Ringrazio moltissimo il Signore per avermi mandato là per due settimane, lo ringrazio di tutto cuore per avermi fatto imbattere nella gioia e nella fede di Emilia, lo ringrazio gioioso per l'accoglienza e l'affetto che le ragazze del taller ci hanno riservato, lo ringrazio commosso per come Sara, Chiara, Martina, Annalisa, Davide, Simone e Davide si sono messi in gioco e hanno accolto con una disponibilità interiore molto grande ciò che la realtà ci provocava a dare come nostra risposta.

Ciò che era limite ora diventa per me una promessa da condividere e realizzare.

don Andrea



La siccità nei nostri cuori

Abbiamo appena attraversato una delle estati più calde degli ultimi anni. La siccità che ha segnato questi mesi pare non solo meteorologica. Ad essersi inaridito non è solo il paesaggio fisico ma anche il panorama sociale del nostro Paese. Tutto intorno a noi parrebbe dire che la civiltà dell'amore basata sul dono, la gratuità, il primato della vita e della persona, dei popoli e del bene comune non sia possibile. Sembra di stare in un deserto che non riesce a fiorire, anzi....

Si prenda ad esempio l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei migranti. Sono aumentati, arrivando ad un terzo (36%) i nostri connazionali che vorrebbero respingerli tutti. E anche tra i pochi che sarebbero pronti ad accoglierli il 43% dice che bisognerebbe accettare solo i profughi provenienti, ad esempio, dalle zone di guerra, e respingere gli immigrati che giungono solo per motivi economici. L'immigrazione è salita in cima alle paure degli italiani (48%) seguita dal terrorismo (39%), superando la disoccupazione e le tasse, da sempre ai primi posti. Ovvio allora che non solo gli stranieri ma anche chi li aiuta venga criminalizzato.

Non va meglio sul piano economico: la lunga crisi economica pare non averci insegnato nulla. Le regole fondamentali restano immutate né si intravede un qualche cambiamento. Continuiamo a promuovere un consumo ossessivo, a credere che qualsiasi regola al mercato sia una minaccia al benessere. Non si riesce a trovare nessuna *governance* democratica per la finanza i cui meccanismi appaiono sempre più impersonali e sfuggenti. La tecnocrazia amplia i suoi poteri imponendo diritti di proprietà intellettuale su farmaci e sementi, cioè le basi della nostra stessa vita biologica.

Eppure in questo scenario desolante il Santo Padre ci ricorda che è proprio nel deserto che si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere. Le persone di fede fanno



Se togliamo i poveri dal Vangelo non capiamo Gesù - Papa Francesco



che è proprio nei momenti più aridi che occorre tenere viva la testimonianza. "Non lasciamoci rubare la speranza!" ha quasi implorato papa Francesco all'inizio del suo Pontificato, nella frase più famosa della sua prima esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*".

Molte eminenti figure ci dicono che siamo di fronte ad un bivio della storia: possiamo scegliere se dare ascolto ai fomentatori della paura, del rancore e dell'odio oppure seguire quello che ci chiede di fare Papa Francesco: "*vivere insieme, mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci, partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti*" (cfr. EG n. 87).

Il Santo Padre ci indica anche un metodo per, appunto, non lasciarci rubare la speranza. Uscire da noi stessi, dalle nostre chiese per andare incontro al mondo, impegnarci verso i poveri, i piccoli, gli esclusi. Coltivare le relazioni, l'ascolto il dialogo. Insistere sulla formazione ed educazione, scommettendo sulla capacità di cambiamento delle persone. Costruire comunità accoglienti, testimoniare che può esistere un'economia basata sul dono e una politica sul servizio al bene comune.

È un programma impegnativo affidato a tutti i credenti e ad ogni uomo di buona volontà. All'inizio del nuovo anno pastorale, il compito che ci attende è di "stare nel mezzo".

Stare nel mezzo vuol dire non solo stare in mezzo ai poveri, ma anche tra loro e chi ne ha paura. Aiutare chi arriva e chi si sente defraudato dai nuovi venuti. Smontare le paure degli impauriti esercitando anche con loro l'ascolto che diamo a chi bussava alle nostre porte. Solo così eviteremo che a prevalere siano i fomentatori di odio e i ladri di speranza.

Luciano Gualzetti
(a cura della Caritas parrocchiale)

IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI (Giornata di sensibilizzazione: 26 novembre 2017)

LA PRESENZA DEI SACERDOTI È UN DONO PREZIOSO PER TUTTI

Ogni giorno i sacerdoti sono presenti per le persone della loro comunità, vivono la solidarietà verso i più deboli, rendono la parrocchia una casa viva e accogliente per tutti. Sono un punto di riferimento per chi si è smarrito, portano speranza e conforto a chi si sente solo, insegnano i valori del Vangelo ai più giovani, celebrano i sacramenti e ci ricordano la presenza di Dio nella nostra vita.

Anche i sacerdoti devono avere le risorse necessarie per vivere e sono i fedeli che devono provvedere. Ognuno secondo le proprie possibilità.



Alcuni Sacerdoti della Diocesi di Milano ordinati nel 2017

È GIUSTO CHE TUTTI I SACERDOTI ABBIANO UGUALI RISORSE

I 35.000 sacerdoti diocesani operano in realtà molto diverse, dalle grandi città ai paesi più piccoli. Ma se al sostentamento dei sacerdoti devono pensarci i fedeli, chi provvede a quelli che svolgono la loro missione dove i fedeli sono pochi?

Per questo esistono le Offerte che l'Istituto Centrale Sostentamento Clero raccoglie e redistribuisce equamente tra i preti diocesani in tutta Italia, anche quelli delle comunità più piccole e povere. In questo modo, tutti i fedeli partecipano al sostegno di tutti i sacerdoti.

AI SACERDOTI NON PROVVEDONO NÉ LO STATO NÉ IL VATICANO

Fin dal 1984, anno del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, sono i fedeli ad avere la piena responsabilità del sostegno economico della Chiesa e dei suoi sacerdoti attraverso due strumenti non alternativi tra di loro: l'8xmille e le Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8PERMILLE?

Oggi le Offerte coprono solo il 2% del fabbisogno, dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ricorrere all'8xmille. La tua Offerta quindi sostiene i sacerdoti e permette di destinare più risorse dell'8xmille ad altre attività pastorali o di carità.

DOVE VANNO A FINIRE LE OFFERTE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero che le distribuisce equamente tra i circa 35.000 preti diocesani, tra cui circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E circa 500 missionari nel Terzo Mondo.

E L'OBOLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

L'obolo va nella cassa parrocchiale dalla quale ogni parroco può trattenere 7 centesimi al mese per abitante (quota capitaria). Quasi la metà delle parrocchie italiane però ha solo 1000 abitanti e in queste i parroci disporrebbero solo di 70 euro. Le offerte raccolte dall'Istituto Centrale vengono allora in aiuto ad integrazione della quota capitaria.

CAMPAGNA PARROCCHIALE ABBONAMENTI 2018

RIVISTE EDITE DALLA "SAN PAOLO"
BOLLETTINO "COMUNITÀ"

VANTAGGI ABBONAMENTO IN BUONA STAMPA

*Consegna sicura senza spese di spedizione
Inserti e novità sempre disponibili
Custodia dei numeri non ritirati
Massima disponibilità dei referenti*

ATTIVANDO L'ABBONAMENTO DA NOI AIUTI LA TUA PARROCCHIA

In Buona Stampa è possibile provvedere al RINNOVO o all'attivazione di nuovi abbonamenti.

Vieni a trovarci al nostro tavolo in fondo alla Chiesa la domenica mattina#

Punti di vista sul mondo che cambia

RIVOLUZIONE INFORMATICA: FILI INVISIBILI E TASTIERE AL POSTO DEI RAPPORTI REALI



Milano, metropolitana zona centro, ora di punta di un qualunque giorno feriale: salgo sul convoglio e mi ritrovo circondato da una schiera di persone, giovani e adulti, tutte indaffarate a smanettare sul loro cellulare o sulla loro tavoletta elettronica. Gli sguardi sono concentrati sulle tastiere. Ognuno pensa ai fatti suoi, e al massimo qualcuno sostituisce la fatica di digitare messaggi con conversazioni telefoniche a voce in genere troppo alta, sbattendo in faccia ai vicini anche gli affari più strettamente privati. Quasi nessuno legge più veramente: i giornali di carta sono praticamente spariti, i libri ridotti a merce rara ingombrante. Si sta gomito a gomito in uno spazio ristretto, ma ognuno isolato nello scafandro del proprio io solitario, ignorando quello che succede a pochi centimetri di distanza dal proprio naso. Un sacco di tempo e di energie se ne vanno dispersi sbriciolandosi nell'ansia di tenere testa all'afflusso continuo di e-mail che ci bombardano a qualunque ora del giorno, intanto che i tweet si incrociano rimbalzando da un profilo ad un altro, intrecciandosi ai caroselli di parole, di immagini e video che fuoriescono dai blog e dai siti più diversi di mezzo mondo. Si viene risucchiati come per ipnosi, senza

che ce ne accorgiamo, nel pulsare inarrestabile di una rete che ci avvolge con le sue ragnatele sempre più fitte. Perennemente connessi alla realtà globale, moltiplichiamo amicizie a distanza, contatti e scambi di informazioni con persone, luoghi e realtà che non si potranno mai vedere né tantomeno frequentare in profondità. Le relazioni si dilatano a dismisura e diventano, per forza di cose, sempre più superficiali, distratte, alla fine inconsistenti e fragilissime. Non per niente si usa dire che viviamo in una società "liquida": i rapporti scivolano via, si passa la giornata scrutando i segnali che arrivano dagli amici e dalle chat di WhatsApp e così, invece di applicarsi con ogni attenzione alla vita concreta, dando il meglio di noi stessi nelle circostanze precise del lavoro, degli impegni e degli scambi con le persone in carne e ossa che ci circondano nei diversi momenti dell'esistenza quotidiana, diventiamo dipendenti dal mondo virtuale di Internet e di tutto ciò che gli è connesso. Più si va avanti, più questo rischio di omologazione si fa concreto. Google e Mozilla prendono il posto dei nostri poveri Angeli Custodi. Si arriverà a ragionare per bytes: aperto/chiuso, zero/uno, bianco contro nero, senza sfumature in

mezzo. Invece di andare nei negozi a comprare quello che ci serve dopo averlo scelto di persona, si ordinerà on line. La rete provvederà a fornirci le musiche, i film e le storie per riempire il tempo libero. Modellerà il nostro modo di mangiare e metterà a disposizione le amicizie più compiacenti per ogni tipo di avventura, togliendoci persino la fatica di andare incontro agli estranei e di intraprendere in prima persona la scoperta della conoscenza di ciò che è nuovo. Per tutto, potrebbe bastare prima o poi un clic al momento giusto (unito, ovviamente, a una carta di credito ben fornita).

Sto esagerando un po', in senso fantascientifico, ma solo per suggerire la linea di tendenza che sta prendendo piede nel mondo del progresso occidentale dopo gli ultimi sviluppi della rivoluzione informatica. Il fenomeno si evidenzia soprattutto fra le ultime generazioni, nate in un mondo di comunicazioni a distanza già ampiamente conquistato da computer e display fatti funzionare senza sosta che ammaliano con il loro fascino attraente, spazzando via gli altri modi più tradizionali di accedere alla realtà del mondo che ci circonda. Siamo nel cuore di un grande mutamento di mentalità e di atteggiamenti umani che arri-

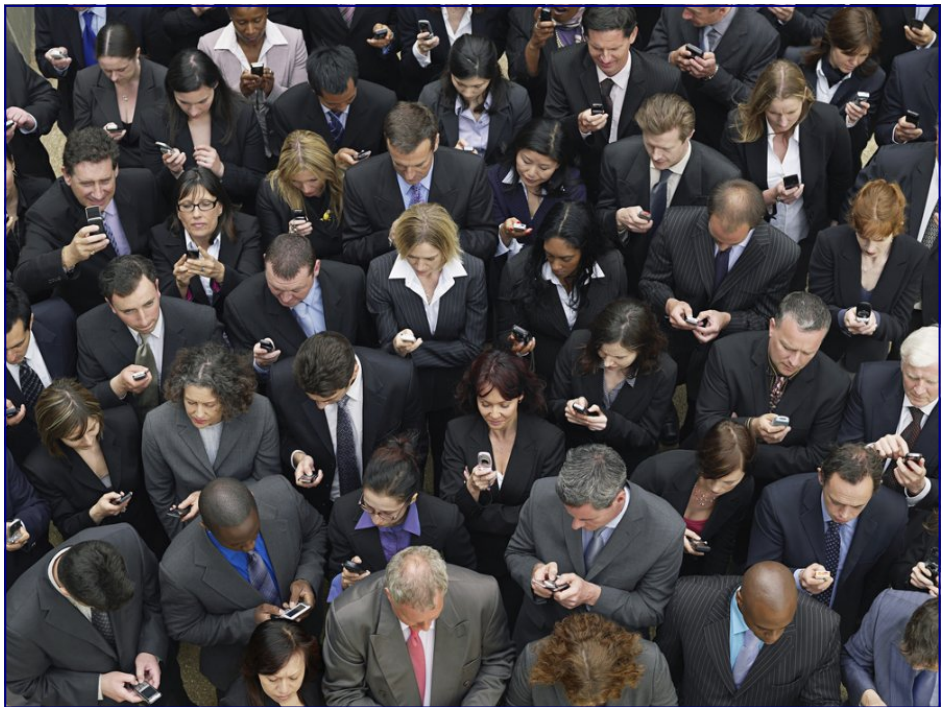
Così gli smartphone ci hanno trasformato in zombie



va a invadere gli spazi della vita sociale più semplice ed elementare, scendendo fino al livello del tempo libero individuale, del dialogo con chi ci sta al fianco, dei modi da usare per tentare di dare risposta a ogni genere di problemi che la vita ci pone.

La nuova civiltà fondata sulla velocità supersonica e sulla divorante estensione universale della rete di Internet ha portato con sé benefici enormi, di cui ognuno può usufruire ogni volta che vuole. Ci consente di accumulare notizie. Allarga i nostri orizzonti. Ci aiuta a venire in possesso di ciò che ci è necessario o desideriamo. Dalle previsioni del tempo agli orari dei treni, dai biglietti per ogni tipo di viaggio alle prenotazioni alberghiere, passando per esami medici, pratiche burocratiche, operazioni bancarie, spettacoli e concerti, musei, canzoni, film, e-book, cataloghi e banche dati (mescolati a tanta spazzatura di rifiuti malsani), i sussidi elettronici ci hanno semplificato enormemente la vita e messo alla portata di una vasta massa di uomini di ogni Paese oggetti, beni e conoscenze a cui prima si poteva accedere con ben più grande dispendio di sacrifici.

Ma degli strumenti più ingegnosamente mirabili si può anche diventare schiavi: come avviene per i ragazzi incantati dal miraggio dei videogiochi che smettono di studiare, scambiano il giorno con la notte



e cessano di vivere un'esistenza normale, o come succede per chi cade nelle grinfie della prospera industria mondiale della pornografia di ogni genere diffusa per via elettronica. Il troppo, si sa, storpia in ogni campo: dei mezzi che la tecnologia più moderna ha messo a nostra disposizione bisogna imparare a fare un uso intelligente, prima che siano i mezzi a usarci per i loro fini di sviluppo continuo, nell'universo del mercato globale dove tutto diventa merce, oggetto da piegare a proprio uso e consumo, specchio per esaltare la presunzione del pro-

prio Ego elevato a signore indiscusso del mondo.

Forse ci vuole anche qui l'ascesi di una disciplina che può ragionevolmente comportare divieti e regole precise per educare a un rapporto responsabile con "macchine" in miniatura che hanno senso quando restano al nostro servizio, e non viceversa, se diventano tiranni di cui finiamo preda, plagiati dal conformismo dell'adeguamento alle mode generali. L'antico digiuno periodico dal cibo materiale può diventare oggi anche il digiuno dell'accesso indiscriminato e continuo a cellulari e computer. Bisogna ripristinare il senso delle proporzioni e imparare a governare le nuove tecnologie della comunicazione: meno navigazione disordinata e senza argini, un po' più di silenzio autentico; meno sms virtuali e più dialogo diretto, a tu per tu, che passi attraverso lo splendore dei volti reali e l'affetto autentico del cuore.

Sempre più spesso, gli strumenti elettronici d'uso personale arriveranno ad accompagnarci anche nell'espressione del nostro senso religioso, fin nel cuore degli atti di culto celebrati comunitariamente, dentro gli spazi sacri delle chiese: purché sia davvero per seguire riga per riga i testi delle letture liturgiche, non per vedere in tempo reale l'ultimo dispaccio di alta sapienza filosofica dell'amica prediletta.

Danilo Zardin



La nostra Banda: finalmente la nuova divisa



Il 17 settembre scorso il Corpo Musicale Cittadino, la "banda", ha inaugurato la nuova divisa con un bel concerto presso il polo culturale Catarabbia, nel corso del quale la divisa è stata presentata alle Autorità civili e religiose del paese ed a tutti gli amici presenti.

Su invito del Presidente Matteo Iametti, che tanto si è prodigato in questi anni per poter arrivare a questo importante momento, Don Gino ha benedetto la nuova divisa e tutti quelli che la indossano ed indosseranno.

In tempi economicamente difficili come questi forse qualcuno si domanderà se una nuova divisa fosse davvero così importante e necessaria per un gruppo che, in fin dei conti, non ha per scopo sociale la partecipazione a sfilate di moda ...

"Non è l'abito che fa il monaco" ... certo, è vero, ma senza l'abito come potremmo riconoscere il monaco?

Del resto, come mai nella storia della chiesa infinite sono state le dispute sulle caratteristiche degli abiti dei vari ordini e congregazio-



ni?

Proprio perché, quali simboli dell'appartenenza a un gruppo, le divise e le uniformi sono da sempre un punto di riferimento per identificare i soggetti che partecipano a determinate organizzazioni, che attraverso un abito standard esprimono il loro senso di appartenenza a un gruppo.

Senso di appartenenza che è sicuramente un sentimento di fondamentale importanza nella nostra vita quotidiana, un legame che si instaura tra individui coscienti di avere in comune una medesima matrice culturale, intellettuale, sociale, professionale, religiosa.

Ecco che la divisa aiuta quindi a promuovere quella coscienza identi-



per rappresentare al meglio l'intera comunità di Canegrate.

Per una banda la divisa è quindi tanto importante quanto gli strumenti musicali ... e la nuova divisa della nostra banda è bellissima!

La indosseremo con orgoglio.

Non si tratta di un'uniforme (con giubba e pantaloni del medesimo colore), ma di una vera e propria divisa, con giubba e pantaloni di colori diversi: giubba da parata bordeaux con spalline e polsini neri, con due file di bottoni pettorali dorati e colletto alto nero, pantaloni neri con striscia laterale bordeaux.

Ci sono voluti anni di impegno di tutti i musicanti e di tanti amici della banda, ma ce l'abbiamo fatta a dire addio, dopo 28 anni, alla vecchia divisa, ormai datata.

Sergio Colombo

taria così importante per motivare il nostro impegno; nell'abito è quindi espressa una vocazione e una missione, un'identità ben precisa.

Tanti gruppi fanno musica, ma la banda non fa solo musica: la banda deve marciare con ordine e precisione, fare coreografia, essere "bella"



Fondata il 24 aprile 1895, nella sua lunga storia ha partecipato a numerose e rinomate manifestazioni nazionali tra cui il Carnevale di Viareggio e il Concorso Internazionale di Milano. Attualmente è composta da circa 40 elementi dell'età media di 21 anni.

Esegue brani da concerto di musica ritmica, classico-moderna, colonne sonore di celebri film e musiche della tradizione popolare.



Canegratesi nel mondo

IN USCITA!

OTTOBRE: MESE APOSTOLICO E COMUNITARIO A SAN DONATO MILANESE

APOSTOLICO: In uscita verso gli altri

Essere apostoli (cioè inviati) implica l'essere discepoli del Signore Gesù, aver incontrato il suo amore; e un discepolo è sempre missionario:

"La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sra-dicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, 273).

"La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui che ci spinge ad amarlo sempre di più" (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, 264)

COMUNITARIO: In uscita con gli altri

Siamo chiamati a rendere presente l'amore del Signore attraverso la fraternità, l'essere insieme comunità generata dal Risorto:

"...il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana in ve e di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un « piccolo gregge » (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16)". (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, 91).

Carissima Comunità,
Vi scrivo questa volta da San Donato Milanese, luogo in cui ho vissuto per tutto il mese di ottobre.

Nel II anno di noviziato, cominciato ad agosto, noi novizie viviamo un mese di esperienza in una nostra comunità Salesiana. È un tempo simile ad un tirocinio ed io sono stata destinata alla casa di San Donato Milanese, la cui opera principale è la scuola. Noi chiamiamo questa esperienza MESE APOSTOLICO E COMUNITARIO.

In questo tempo ho trascorso anche alcuni giorni a Canegrate. In questi brevi passaggi sono stata contenta di poter incontrare molti di voi, anche scambiando solo qualche semplice parola, accogliendo qual-

che intenzione di preghiera, e sentendo vicina la vostra preghiera per il cammino che sto percorrendo.

Ho avuto anche la bella occasione di poter condividere una serata di catechesi con i giovani di Canegrate e di San Giorgio, scoprendo con voi il cammino che vi impegna ad "uscire" e a portare, con la vostra fede, il Signore.

Proprio da questa parola, USCIRE, provo a raccontarvi qualche cosa di questo ultimo tempo vissuto.

Siamo sempre chiamati ad uscire, in qualunque luogo ci troviamo. Ma l'esperienza vissuta nel mese di ottobre mi ha permesso di mettermi in gioco, di "uscire", più concretamente nella missione educativa salesiana.

Per prima cosa si è trattato di

uscire/partire dal noviziato. Sono partita con tutte le nuove consapevolezze raccolte e vissute in questi anni formativi e con il desiderio di mettermi alla prova nell'identità salesiana che il Signore sta pian piano lasciando emergere in me.

Mi domandavo proprio come avrei incontrato "i piccoli", ora, nella novità del mio essere novizia; e come li avrei incontrati con il Signore. Sarei stata capace di vivere l'azione apostolica insieme con lui?

In questo mese ho riflettuto molto sul mio essere qui (sono stata quasi sempre alla scuola primaria), su come stavo tra i bambini. Con tanta semplicità, ho cercato di crescere proprio nell'imparare ad educare.

Girando le classi e nel pre-scuola/post-scuola, mi sono accorta delle ricchezze, ma anche delle fragilità che portavano i bambini. Qui siamo in un quartiere medio-alto, ma c'è una povertà diversa, una po-

La Scuola "MARIA AUSILIATRICE" di San Donato Milanese

Nasce come Scuola Elementare nel gennaio 1957, voluta da Enrico Mattei, fondatore dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi, ora SNAM), per i figli dei dipendenti trasferiti per lavoro nel nuovo quartiere. Egli stesso, su consiglio dell'allora cardinale di Milano Giovanni Battista Montini, il quale stimava le suore Salesiane per il carisma educativo, ne affida la gestione alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1958 segue l'apertura del Nido e della Scuola Materna. Nell'anno scolastico 1996 - 1997 viene aperta anche la Scuola Media.



no accorta che vivendo bene la missione stai già contemplando Cristo. Non serve che la tua mente lo pensi coscientemente sempre, ma basta che sia l'aria che respiri ... la respiri senza saperlo ... Ogni tanto mi fermo e dico: "Respiro ... come respiro te, Signore". È una preghiera molto semplice, ma che riporta il cuore lì dov'è il suo tesoro e il suo unico bene, e ricordando questo si riparte con amore insieme a lui.

Rita Fallea

vertà di punti di riferimento. A volte i bambini più "difficili" sono quelli che hanno meno aiuti, sono quelli che ci scomodano di più, ma sono proprio loro i poveri a cui siamo mandate.

Ora sono già quasi in partenza per ritornare in noviziato e continuare la formazione prima della pri-

ma professione religiosa.

Ho molta gratitudine per questo tempo, per i bambini, gli insegnanti e tutte le persone incontrate; per la comunità di 13 suore che mi ha accolta e con cui ho condiviso la vita quotidiana, la preghiera e la missione apostolica.

Una piccola cosa ancora: mi so-

"Se è vero che l'esperienza mistica non ci è mai concessa se non attraverso i misteri, se è vero che il prossimo è anch'egli un mistero, l'attività apostolica tocca Dio, nella misura in cui il prossimo viene amato con carità teologale; essa è pertanto ricca di un'esperienza che bisogna chiamare mistica".



Suor Jean Paul in Albania



Proponiamo una riflessione di Sr Maria Renata Chiossi, da più di venti anni in Albania con le Suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret, di cui fa parte anche Suor Jean Paul (Maria Grazia Raimondi), recentemente trasferita proprio in Albania.

... La santità che è pienezza di vita, si può realizzare solo seguendo Gesù, camminando dietro a Lui in una relazione d'amore che ci porta a donare tutta la vita per la realizzazione del Suo Regno. Tutta la vita fino al martirio. E noi abbiamo seguito Gesù!

Capire la distruzione operata da cinquant'anni di dittatura comunista, che ha spazzato via anche la spiritualità che è insita nella persona umana, non è stata un'impresa facile. Gli albanesi dal loro Dittatore dovevano essere formati a non credere in nessun Essere superiore, ecco perché tutte le religioni sono state azzerate e noi, religiosi, presi dalla necessità di "dare cose" per il loro sostentamento non abbiamo fatto sufficiente attenzione a questi aspetti che si riveleranno in seguito segnali negativi per costruire quell'armonia tra dimensione spirituale e dimensione psichica e umana. Sappiamo bene che la spiritualità è possibile solo là dove si è sedimentata una corretta antropologia, che sa fare proprie le ferite di un popolo per tenerne conto nella proposta cristiana.

Anche questo è stata un'occasione per offrire al Signore, che tutto sa, l'insuccesso della nostra azione.

Ma non ci scoraggiamo

... siamo sempre qui a cercare strade nuove per poter cambiare ed arrivare a costruire comunità cristiane che si prendano in mano con responsabilità e non eseguano solo ordini dall'alto. Ma i poveri crescono sempre di più e sono di tutte le religioni... musulmani o cristiani ortodossi o cattolici. Hanno solo fame! Le comunità religiose sono combattute: che fare? Intanto arrivano le Sette che aiutano la gente e attirano tanti alle loro assemblee.



Noi c'interrogiamo, facciamo una lettura più approfondita e diciamo che la Chiesa ha conosciuto il martirio recente, un martirio che si rivela luminoso non tanto nell'anticomunismo, ma proprio nel suo aspetto di condivisione della fede con il popolo semplice e povero in difesa dei suoi diritti fondamentali, primo dei quali quello di credere in Dio, di seguire Gesù Cristo e il suo Vangelo nella vita personale, familiare, sociale, di sentirsi parte di una comunità universale, la Chiesa, che è - nella sua debolezza - sale della terra e luce del mondo. Riconosciamo di avere dato il pane quotidiano (non secondario con l'Eucaristia) come dono di Dio, frutto del sacrificio di tanti che ci hanno aiutato.

Non ci abbattiamo! Restiamo in Albania anche dopo che alcuni giovani muniti di Kalashnikov sono entrati in una nostra comunità per rubare. Hanno sparato e ferito le suore. Tradite dagli stessi beneficati! Ma siamo rimaste come testimonianza di amore che perdona. Affermiamo inoltre un martirio che sembra troppo presto dimenticato dai pastori e forse dagli stessi fedeli, nella sua valenza di testimonianza controcorrente, rivoluzionaria, valoriale, culturale nel senso del nostro legame con la vita quotidiana dei poveri

Non possiamo fermarci alle critiche e cerchiamo di vivere la libertà di spirito che è anche povertà (limitatezza di cose materiali) assunta evangelicamente, perché crediamo essere l'originalità della Chiesa nell'attuale evoluzione della società albanese. Siamo convinte

che la nostra è una sfida al consumismo e all'edonismo che può motivare vocazioni autentiche. E noi abbiamo la gioia di avere tre giovani suore albanesi, vere suore della carità, amanti dei poveri.

È comunque un martirio-testimonianza ancora necessario, il nostro non per individuare degli oppositori o degli oppressori, ma per muoverci evangelicamente e in nome di Gesù Cristo: nello scegliere-sostenere-difendere i poveri... vere vittime della corruzione e della folle corsa al privato... Non importa se scarseggiamo gli aiuti, andiamo avanti nel promuovere e nel collaborare al bene comune..., nel denunciare le omissioni e i soprusi nel campo dell'educazione-scuola, della salute, della giustizia, del lavoro, dell'ambiente, del futuro dei giovani... Ultimamente stiamo vivendo la minaccia che ci tolgano le chiese o le scuole, rivendicando il possesso della terra di cento anni fa...

Noi ci siamo e restiamo: "solo la speranza ci fa propriamente cristiani" ha scritto Sant'Agostino e la speranza deriva da un discernimento attento della realtà. E' una speranza che si nutre di responsabilità e che si apre agli altri, ai nostri fratelli albanesi o rumeni, moldavi senza giudicarli. Non perdiamo la speranza perché è fondata con solidità sulla resurrezione di Cristo Gesù e "colorerà i nostri giorni di gioia". La speranza ci spinge a cercare il dialogo e la comunione a partire da noi, suore di santa Giovanna Antida che abbiamo avuto "la grazia e la missione" di essere inviate in queste terre di missione...

Concorso per i più piccoli

BARZELLETTE:

Al mercato: che prezzo ha la frutta!
Continua a salire! Tra un po' tornerà sugli alberi!

Cosa disse Ulisse ai suoi compagni prima di accecare Polifemo? Occhio a non sbagliare!

"Papà, vero che per il mio compleanno tu mi regali la Play e mamma la bici nuova?"

Pierino chiede alla mamma: "Mamma, se prendo un 10 mi compri un tandem?"

- "Sai perché gli scacchisti giocano a scacchi?"
- "Perché non vogliono ammettere che un computer lo fa meglio di loro!"

Alcuni dipendenti di due aziende di pompe funebri concorrenti stanno litigando per aggiudicarsi un morto, stanno per venire alle mani quando uno di loro dice ad alta voce: "fermi, non perdiamo la salma!"

Il titolare di Mariolino gli chiede: "senti Mariolino sii sincero ma a te il lavoro piace?" e lui: "sicuro che mi piace starei seduto delle ore intere a guardarlo"

Ci sta un signore a New York che sta morendo di sete allora entra in un bar e prende un caffè... dopo 5 minuti chiede il conto e il cassiere gli dice: "five cents" il cliente gli risponde: "fai senso e tutta la razza tua!"

Caino e Abele

★

Inserisci nello schema le parole elencate

★

- Adamo
- Eva
- Pastore
- Suolo
- Frutti
- Offerta
- Gregge
- Signore
- Mano
- Fratello
- Custode
- Sangue
- Vendetta
- Segno

www.religiocando.it





Cancella le lettere U F P S dalla sequenza qui sotto.

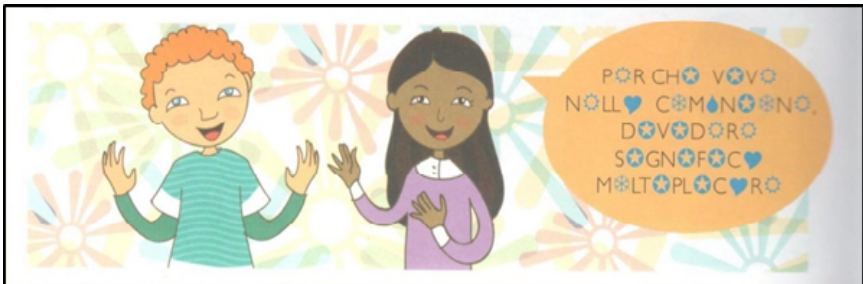
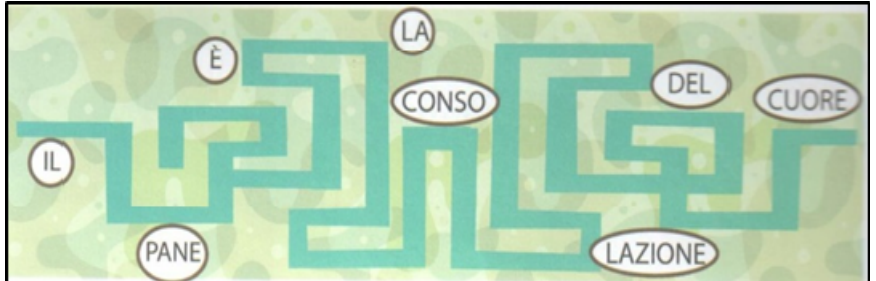
CUOFUME PABRUAMO, PASCCOGLIAMO UDIFO CSHE SVIENE.

Percorri il labirinto. Scrivi di seguito le parole che incontri. Quale frase ottieni?

.....

.....

.....



Sostituisci le lettere ai simboli e scoprirai cosa ti stanno dicendo i due bambini.

♥=A; ○=E; ⊕=I; ⊛=O; ♠=U

.....

.....



Nome Cognome

Classe

Indirizzo



*Per i più piccoli ... e non ...
Colora tutte le immagini*

La Natività di Gesù



OFFERTE DA METÀ SETTEMBRE A METÀ NOVEMBRE 2017

BATTESIMI	€	300,00
MATRIMONI	€	1.400,00
FUNERALI	€	2.270,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	880,00
Cassetta S. Colomba	€	283,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	305,00
Caritas	€	100,00
Chiesa Antica	€	1.000,00
IN OCCASIONE DI:		
Raccolta straordinaria Festa Patronale	€	7.600,00
Giornata Missionaria Mondiale	€	2.708,00



La Redazione di
Comunità augura
a tutti i lettori
buon Natale nel
Signore che viene!

ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo Settembre - Ottobre)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Colucci Andrea - Rho - 6 Dicembre 2016
Bollati Cecilia - Gallarate - 16 Maggio 2017
Guerra Noemi - Rho - 19 Marzo 2017
Guerra Sofia - Rho - 19 Marzo 2017
Ioverno Sofia - - 15 Gennaio 2016
Grauso Bianca - Varese - 30 Maggio 2017
Rotigliano Cecilia - Busto A. - 6 Gennaio 2017
Lovatti Valentina - Gallarate - 30 Aprile 2017
Barletta Asia - Busto A. - 24 Marzo 2017
Smiraglia Riccardo Luigi - Rho - 22 Maggio 2017
Gambini Letizia - Rho - 15 Novembre 2016
Malonni Davide - Legnano - 7 Luglio 2016
Vignati Nicole - Legnano - 23 Dicembre 2016
Bolzoni Ilaria Bianca - Legnano - 3 Giugno 2017

NUOVE FAMIGLIE

Barberio Francesco con Zaffaroni Valeria
Cardone Gaspare con Schiavo Giulia
Sannella Daniele con Salerno Vanessa
Callari Leonardo con Macaluso Sara
Arena Mirko con Conti Silvia
Malonni Ivan con Donato Cinzia

I NOSTRI DEFUNTI

Genna Salvatore, di anni 89; **Massenzana Luigia**, di anni 66; **Bregolin Maria**, di anni 77; **Federici Maria Rosa** di anni 88; **Bertoletti Carlo**, di anni 86; **Bettinelli Francesco**, di anni 89; **Romanato Armando**, di anni 82; **Zaccagni Pietro**, di anni 89; **Bologna Rosa**, di anni 77; **Casalinuovo Rosario**, di anni 78; **Raimondi Salvatore**, di anni 88; **Maggioni Amelia**, di anni 79; **Balzani Palmiro**, di anni 92; **Sergioli Gerlando**, di anni 74; **Russiniello Angelo**, di anni 88; **Nobile Antonio**, di anni 56; **Banfi Gianluigi**, di anni 71; **Lombardi Erminio**, di anni 88; **Benini Maria**, di anni 81; **Fierro Lauretta**, di anni 93; **Barrai Erminia**, di anni 95; **Modello Giovanna**, di anni 58; **Ferrario Claudia**, di anni 84; **Stefani Orianna**, di anni 76.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

Costo per 5 numeri annui: Euro 12,00

Si prega di restituire al più presto questo tagliando, **con la quota**, al proprio distributore oppure in Buona Stampa o in Sacrestia dopo ogni messa festiva. GRAZIE

COGNOME.....

NOME.....

INDIRIZZO.....

DISTRIBUTORE.....

GIÀ ABBONATO

SONO UN NUOVO ABBONATO

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Andrea Citterio	0331 403907
		338 7874881
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		346 6951735

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.00	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	3892467528

Sante Confessioni

Sabato

15.30 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 24 FEBBRAIO 2018